

CASA SANREMO

Festival di Sanremo, da parte dei giovani: "Grazie" **foto**

Valentina Pesenti, classe 1989, ci racconta la sua esperienza a Casa Sanremo e di come la sua opinione del Festival sia decisamente cambiata.

di Valentina Pesenti '89 - 18 febbraio 2017 -
9:52



Lo danno per finito da secoli, eppure, puntualmente ogni anno, a febbraio arriva quella che in molti scherzosamente definiscono la "settimana santa della musica italiana", altrimenti conosciuto come **Festival di Sanremo**.

PUBBLICITÀ



Con l'avvento dei social network è ancora più difficile evitarlo, perché tutti hanno nei loro "like" almeno una testata locale o nazionale che dà pagelle ai cantanti o semplicemente fa un riassunto della serata. Io per un po' sono stata tra quelle persone che lo seguivano distrattamente solo se c'era in gara qualcuno dei cantanti che ascoltavo abitualmente o se c'erano ospiti internazionali che mi interessavano. Discorso diverso per la finale: sulle reti concorrenti il vuoto assoluto (anche quest'anno) e quindi per forza di cose restava l'unica cosa da guardare se quella sera decidevo di non uscire.

Poi, nel 2015, la possibilità di viverlo da insider grazie al sito con cui collaboravo e da lì il **mio giudizio è completamente cambiato**, tanto che questi due anni

seguendolo da casa ho invidiato parecchio chi si trovava in trasferta nella città ligure. Ci sono stata solo per il weekend, ma ancora adesso ricordo quei giorni frenetici (soprattutto il venerdì) con piacere e spero in futuro di avere la possibilità di tornarci nuovamente. Per chi ama la musica e "da grande" vorrebbe diventare un giornalista del settore, il Festival può essere una buona palestra soprattutto da quando ha aperto le porte ai blogger. Puoi imparare dalla gente che fa quel lavoro da anni, ottenere contatti che potrebbero rivelarsi utili in futuro, ma ti abitua anche alle delusioni come quando concordi un'intervista che potrebbe portare molte visualizzazioni, ma ti chiamano per annullarla poco prima dell'appuntamento.

Il clou delle giornate per i giornalisti o aspiranti tali si svolge al Palaflori, che per quella settimana cambia nome in "Casa Sanremo". Almeno un pass è d'obbligo se vuoi avere qualcosa da raccontare una volta tornato a casa.

Ci sono di due tipologie: i più ambiti sono quelli che danno l'accesso alla sala stampa (dove infatti troviamo gli inviati delle testate nazionali), perché da lì ogni giorno passano presentatori, cantanti, ospiti, per le conferenze pre e post puntata, chi ne è in possesso inoltre ogni sera dovrà votare le varie esibizioni per decretare la classifica finale, per questi motivi una volta assicurato il posto ai grandi nomi, hanno priorità quelli che sono iscritti all'ordine; l'altro invece dà accesso a tutte le sale in cui durante la giornata vengono organizzati: cooking show, dj set, sfilate, dibattiti, puoi vedere la puntata nella sala con open bar e una volta terminata assistere alle esibizioni dei concorrenti che lasciato l'Ariston passano di lì per cantare alcuni dei loro successi accompagnati dalla resident band.

Nonostante il mio pass fosse quello meno prestigioso, con il senno di poi non mi è dispiaciuto affatto, perché ho avuto più tempo per vivere l'atmosfera che si respirava in città, che si concentra solo in un paio di vie, in realtà: il teatro, Casa Sanremo e le varie radio nazionali che montano postazioni su camion o dentro le vetrine dei negozi per permettere ai passanti di assistere in diretta alle interviste. Anche le attività che non sono coinvolte direttamente ci tengono a dare il loro contributo, allestendo il proprio locale con composizioni floreali come vuole la tradizione o trasformando l'altrettanto immancabile copertina di "TV Sorrisi e Canzoni" con i big e il presentatore in un poster da appendere alle pareti.

Penso che se invece di Sanremo si fosse scelta un'altra città più grande, parte della magia sarebbe andata persa. Me ne sono resa conto in parte dopo la finale, quando verso le 3 insieme alla mia collega abbiamo lasciato Casa Sanremo che ormai era diventata un discoteca troppo affollata per i nostri standard, ci siamo spostate verso il porto e nelle strade non c'era nessuno. L'impatto è stato abbastanza destabilizzante (e i drink bevuti c'entrano poco), perché fino a qualche ora prima per riuscire a camminare dovevi fare lo slalom tra gente appostata alle transenne e telecamere in vie che tutto sommato non erano poi così strette. Un'ulteriore conferma l'ho avuta la domenica mentre andavo in stazione, sembrava una città completamente diversa e malinconica proprio come si è soliti immaginare quelle affacciate sul mare in inverno.

In questi due anni però ci sono state anche delle costanti, come se il tempo si fosse congelato: Carlo Conti e alcuni cantanti sempre presenti, i vincitori della sezione big che non avrei mai votato (nel 2015 per Il Volo c'era stata un'ovazione come se la Nazionale avesse vinto i Mondiali, ma io fino all'ultimo speravo che i pronostici sbagliassero, come anche sabato sera con Gabbani e il suo "Occidentali's Karma") e la gara dei giovani per cui provo sempre indifferenza sia se la fanno subito dopo il Tg1 che alle 2 di notte.

Ma, a parte questo, posso dire: "Grazie mamma Rai" e grazie Festival perché, nonostante le polemiche che ogni anno vi portate dietro, provate a stare al passo con i giovani e offrite loro la possibilità di vivere, per qualche giorno, la vita che vorrebbero avere.